

non sono sinonimiche. A proposito delle tante stranezze che si sono divulgate su ciò che s'intenda per *Kultur*, mi pare opportuno, per altro, recare qui la definizione di essa, citata dal Below (p. 122) e desunta da una conferenza dello Schäfer del 1915: « La cultura è più dell'incivilimento, perchè non è solo un modo estrinseco nel condurre ed atteggiare la vita, ma è spiritualità, fondata sopra concetti del mondo e della vita, e la congiunta forza di rappresentarli con piena investitura dell'lo ». La « cultura », in altri termini, sarebbe la forma moderna e critica della « religiosità ».

B. C.

ETTORE ROMAGNOLI. — *Minerva e lo Scimmione*. — Bologna, Zanichelli, 1917 (16.º, pp. xxx-211).

VICTOR BÉRARD. — *Un mensonge de la science allemande. Les « Prolégomènes à Homère » de Frédéric Auguste Wolf*. — Paris, Hachette, 1917 (16.º, pp. 288).

LUDO M. HARTMANN. — *Hundert Jahre italienischer Geschichte (Die Grundlagen des modernen Italiens): 1815-1915*. — München, Müller, 1916 (8.º, pp. 218).

Sono, i primi due, « libri di guerra », dei tanti che si vengono pubblicando da tre anni in qua, e che saranno tutti assai presto dimenticati. Perchè le cosiddette « verità », che si prova bisogno di dire nell'eccitazione e col favore della guerra, non hanno molta garanzia, e nemmeno persuasivo semblante, di verità. Nel primo di essi, il noto traduttore prof. Romagnoli passa dalla critica di alcune poco felici interpretazioni o correzioni di testi, proposte da alcuni filologi tedeschi, a un'invettiva contro la Filologia e la Germania: passaggio « passionale », perchè « libro di passione » egli chiama questo suo, e che dunque (poichè di ciò era consapevole) non avrebbe dovuto compiere. Del resto, anche le critiche che egli muove nei particolari bisognerebbe controllare con gli originali tedeschi, perchè, in mano di uno scrittore « di passione », non si sa mai che cosa possono diventare le citazioni. Nell'altro, il signor Bérard pretende dimostrare che la tesi omerica del Wolf è già nel D'Aubignac, del quale il Wolf sarebbe stato plagiatario, ed esagera cosa già assai nota (e nel 1912 ridetta dal Finsler, tedesco, nel suo libro sulla fortuna di Omero) circa l'atteggiamento alquanto usurpatario del Wolf verso l'opera dell'abate francese, come verso quelle di altri suoi predecessori. Nel terzo volume annunziato, scritto da un austriaco sopra una materia per lui ben altrimenti scottante che non sia la filologia classica e la questione omerica, cioè sopra la storia e la politica italiana del secolo che va dal 1815 al 1915, fino alla nostra dichiarazione di guerra all'Austria, si aspetterebbe di trovare violenza e virulenza; e non si trova niente di tutto questo. Lo Hartmann, valente ricercatore della storia medievale d'Italia, che ha

composto questo libretto sulla storia moderna dello stesso paese, dice nella prefazione: « Uno scritto storico di occasione, che persegue alcuni determinati fini informativi, non dev'essere pertanto un *pamphlet*. L'oggettività, cioè lo sforzo verso la verità, rimane per lo storico legge di vita; e tale deve rimanere particolarmente di fronte a popoli stranieri nel presente corso di tempo, giacchè la conoscenza, non turbata nè dal proprio nè dallo straniero sciovinismo, delle condizioni politiche di popoli così nemici come alleati si dimostra chiaramente come il miglior fondamento di ogni futura politica nell'interesse del popolo tedesco. Perciò chi, per psicosi di guerra, sostituisce alla realtà le sue proprie visioni, farebbe meglio a tacere, risparmiando al popolo tedesco la non meritata nota di povertà, che esso abbia bisogno di siffatti mezzi per tener vivo l'entusiasmo col quale combatte la lotta per l'esistenza e pel suo diritto di libera determinazione ». E ciò che promette mantiene nel fatto; e se non si può esser d'accordo con lui in taluni giudizi, e molto meno nel suo criterio generale che è socialista (per lo Hartmann, il partito socialista è il solo che in Italia sia « fondato su basi moderne »), si deve riconoscere che egli osserva la cautela dello studioso e la serietà di chi ben sente quanto sia sciocca e vile cosa insultare i popoli. La prefazione del libro è datata del maggio 1916, del tempo in cui gli Austriaci tentarono, con buona fortuna iniziale, l'irruzione in Italia; e tuttavia lo Hartmann ebbe il senno di non « far profezie », come cose « sconvenienti allo storico », e solo manifestò il suo avviso, sotto la « ipotesi » di una disfatta italiana, che il popolo italiano avrebbe superato anche questo « travaglioso episodio del suo lungo cammino di dolore nei secoli », e, rinnovandosi mercè una trasformazione sociale, proseguito la missione che gli spetta nel mondo della cultura, « se anche siano passati i tempi in cui aveva il diritto di pretendere il primato sugli altri popoli ». Il libretto è di mera divulgazione, e non presenta alcun interesse scientifico; ma, come si vede, è condotto con decoro, che vorremmo serbato più generalmente nello scrivere di popoli stranieri ed avversarii.

B. C.